

La difesa di An: mai pressioni da Bocchino

«Sul Global service abbiamo fatto ostruzionismo in tutti i modi, paradossale tirarci in mezzo»

ADOLFO PAPPALARDO

«NESSUN emendamento ritirato e mai nessuna pressione da parte di Italo Bocchino per ritirare emendamenti o ordini del giorno». E per dimostrarlo, i sei consiglieri comunali di An tirano fuori le copie di tutti gli atti. In particolare quelli del 2007, l'anno in cui, secondo l'accusa, ci furono tentativi affinché i consiglieri ammorbidissero la loro posizione nei confronti dell'imprenditore Alfredo Romeo. «Niente di tutto questo» ripetono in coro e, anzi, fanno notare che fu Forza Italia ad abbandonare l'aula nella notte in cui si deliberò il maxi appalto da 400 milioni. «Il 3 aprile dell'anno scorso, quando si votava la delibera "Global service" - spiega il capogruppo

Carlo Lamura - ottenemmo il voto per appello nominale. Tutti noi di An votammo contro insieme a Palmieri del Nuovo Psi e di Ambrosino, unico di Fi». Già, perché durante quella maratona notturna di 12 ore l'opposizione di Palazzo San Giacomo si divise sul da farsi: Forza Italia uscì dall'aula preannunciando un ricorso al Tar non appena fossero stati stabiliti gli impegni di spesa. «Presentammo diversi ordini del giorno - spiega Luciano Schifone - tra cui uno, firmato con il collega Enzo Moretto, in cui chiedevamo che almeno fossero assorbiti gli Lsu napoletani. Ma fu bocciato anche questo: perché la mag-

gioranza doveva piazzare persone di proprio gradimento». «Un altro emendamento, invece, fu presentato sempre il 27 marzo - spiega Andrea Santoro - e chiedevamo che il contratto d'appalto fosse modificato affinché potessero partecipare anche imprese più piccole, magari in consorzio. Ma fu bocciato anche questo». E nei verbali di quella seduta «c'è un mio intervento - continua Schifone - in cui sostenevo che non modificare i requisiti d'accesso al maxi appalto voleva dire solo una cosa:

confezionare un vestito su misura per la Romeo. Per questo è paradossale che oggi la magistratura indichi il nostro partito come partecipe al comitato d'affari». E, comunque, il capogruppo Lamura aggiunge: «Nei prossimi giorni chiederemo la revoca della concessione alla Romeo Immobiliare per la gestione del patrimonio immobiliare comunale».

E nessuna pressione dai vertici di An ci fu nemmeno l'anno prima, nel 2006, quando s'iniziò a discutere del maxi appalto da 400 milioni finito nell'occhio del ciclone. «Non ci sono state mai richieste di ammorbidire la nostra posizione. O almeno sino a quando sono stato consigliere comunale. Cosa sia successo dopo però non lo so, l'ho spiegato anche ai magistrati che mi hanno sentito nei mesi scorsi sulla vicenda» spiega al telefono Pietro Diodato, consigliere comunale sino al 2006 e ora a Palazzo Santa Lucia. E le intercettazioni che sembrano gettare qualche ombra su Italo Bocchino? «L'amicizia di Italo con Alfredo Romeo è di antica data e lo sanno tutti. Se Italo ha fatto il tifo per lui, può essere. Ma solo se intendiamo tifare per un amico sperando che le cose gli vadano bene». Ma An non rischia di finire comunque nel calderone e perdere di credibilità tra i suoi elettori? «Anche a ipotizzare che tutta la ricostruzione dei magistrati sia quella che si legge sui giornali, non mi sembra che il mio partito abbia avuto un ruolo da protagonista. Anche se - dice ricordando anche l'inchiesta di Pianura - qualche condizionamento, qualche atteggiamento più morbido si nota da tempo, purtroppo, anche in An. Comunque sia, andiamo alle urne subito e non nel 2011. A Roma comunque sapranno fare le giuste valutazioni. Compreso capire che il vertice cittadino di questo partito non ha il fegato per governare e nemmeno tutti i requisiti che dovrebbe avere».

LA BUFERA GIUDIZIARIA

*I consiglieri comunali
elencano gli emendamenti
e ricordano: quel 3 aprile
tutti noi votammo contro*

